

## Capitolo VI

# Didattica e qualità dell'insegnamento: Giurisprudenza

*di Enrico Sciandrello*

### 1. *Premessa*

A distanza di quasi vent'anni dall'entrata in vigore della legge istitutiva dell'Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca (ANVUR)<sup>1</sup> chiunque – docenti, studenti o personale tecnico-amministrativo – abbia acquisito un po' di familiarità con le pratiche legate alla missione dell'ente si è dovuto misurare con il concetto di "qualità".

Un concetto che in questo ambito risulta avere contorni quantomeno sfumati, dato che molto dipende dal piano su cui esso viene proiettato: è chiaro, infatti, che, se lo si considera nella prospettiva della ricerca, il concetto di 'qualità' finisce per confondersi con quello di "eccellenza", mentre se lo si osserva dal punto di vista della didattica entrano inevitabilmente in gioco profili legati all'"efficienza".

Proprio su quest'ultimo versante sorgono diversi interrogativi connessi con temi di più ampio respiro che coinvolgono innanzitutto il profilo del finanziamento alle Università, cui viene richiesto, ormai da molti anni, di rispondere a logiche aziendali di razionalizzazione dei costi a discapito di un effettivo investimento sul futuro delle nuove generazioni e sul progresso delle conoscenze del sistema Paese. Provando, però, ad accantonare questa prospettiva per accedere a quella più realistica di confronto con l'esistente, occorre domandarsi quali siano, nell'ambito delle procedure attualmente previste per la valutazione della qualità dei processi legati all'attività didattica, i possibili aspetti di miglioramento.

Un settore nel quale si avverte una particolare esigenza di individuazione di nuovi parametri per la valutazione della qualità della didattica è senza dubbio quello connesso con le pratiche *e-learning*. Da tempo ormai una fetta consistente della formazione universitaria passa attraverso il canale della didattica a distanza, ciò non solo, come pare ovvio, con rife-

1. L. 286/2006, art. 2, cc. 138-141.

rimento alle università c.d. telematiche; sempre più frequente, infatti, è l'istituzione di corsi di laurea erogati interamente o parzialmente online, anche da parte di atenei tradizionalmente votati alla didattica in presenza. Un'accelerazione, da questo punto di vista, è stata naturalmente impressa dallo scoppio della pandemia da Covid-19, che ha posto all'attenzione della comunità accademica l'esigenza di dedicare uno spazio sempre maggiore agli strumenti tecnologici a servizio della didattica.

D'altronde, è parso subito evidente quanto sia limitativo pensare che l'uso delle ICT in questo settore debba esclusivamente inquadarsi in un contesto emergenziale o, al massimo, come si è ritenuto per anni, in un perimetro legato alle esigenze lavorative del singolo studente. Non a caso, infatti, molte delle soluzioni sperimentate in questi anni hanno trovato utile applicazione anche in altri contesti, come ad esempio quello della didattica inclusiva, settore nevralgico del comparto istruzione, poiché finalizzato a far fronte ai c.d. bisogni educativi speciali (BES) espressi da una significativa platea di studenti<sup>2</sup>.

Naturalmente questa prospettiva non è l'unica da considerare nell'approccio al fenomeno qui considerato, posto che, al di là dei problemi legati ai disturbi dell'apprendimento e alla disabilità in generale, le potenzialità degli strumenti informatici appaiono evidenti anche su altri versanti. Primo fra tutti quello concernente la possibilità di sperimentare una didattica più interattiva, capace di abbattere alcuni degli ostacoli normalmente connessi con la tradizionale lezione frontale, e quindi più funzionale a valutare l'apprendimento degli studenti in corso d'opera, senza avere come unico momento di verifica l'esame finale (su cui si veda *ivi*, capp. I, II e V, prima parte).

Dal punto di vista delle procedure di assicurazione della qualità, occorre chiedersi se la contemporanea presenza di queste diverse modalità didattiche all'interno di un medesimo corso di studi debba dar luogo ad una riflessione più articolata rispetto a quella prevista dall'Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca.

## 2. *L'attività di monitoraggio dei Corsi di Studio e gli indicatori ANVUR*

Tra le principali attività che vedono coinvolti i Corsi di Studio nelle procedure di assicurazione della qualità vi è senz'altro il monitoraggio

2. Sul tema si veda, tra le pubblicazioni più recenti, *Un'altra didattica è possibile. Esempi e pratiche di ordinaria didattica inclusiva*, a cura di A. Canevaro e D. Ianes, Trento, 2021.

degli indicatori predisposti dall'ANVUR per la rilevazione di alcuni dati utili a stabilire l'andamento del CdS sotto diversi profili.

Tale monitoraggio viene effettuato annualmente, al momento della compilazione della Scheda di Monitoraggio Annuale (SMA), nonché, in una prospettiva più globale delle attività del CdS, ogniqualevolta (al massimo ogni cinque anni) viene richiesta dagli organi di vigilanza dell'Ateneo la stesura del Rapporto di Riesame Ciclico.

Gli indicatori toccano i seguenti ambiti attinenti alle carriere degli studenti: regolarità; risultati delle attività formative; internazionalizzazione; soddisfazione; occupabilità; consistenza del corpo docente. Si riporta qui il dettaglio<sup>3</sup>:

| <i>Sezione</i>                                | <i>Cod. Id.</i> | <i>Indicatore</i>  |
|---|-----------------|--|
| Gruppo A – Indicatori relativi alla didattica | iC01            | Percentuale di studenti iscritti entro la durata normale del CdS che abbiano acquisito almeno 40 CFU nell'a.a.                           |
|   | iC02            | Percentuale di laureati (L; LM; LMCU) entro la durata normale del corso  |
|   | iC03            | Percentuale di iscritti al primo anno (L, LMCU) provenienti da altre Regioni   |
|   | iC04            | Percentuale di iscritti al primo anno (LM) laureati in altro Ateneo  |
|   | iC05            | Rapporto studenti regolari/docenti (professori a tempo indeterminato, ricercatori a tempo indeterminato, ricercatori di tipo a e tipo b) |
|   | iC06            | Percentuale di Laureati occupati a un anno dal Titolo (L)  |
|   | iC06bis         | Percentuale di Laureati occupati a un anno dal Titolo (L)  |
|   | iC06ter         | Percentuale di Laureati occupati a un anno dal Titolo (L)  |
|   | iC07            | Percentuale di Laureati occupati a tre anni dal Titolo (LM; LMCU)  |
|   | iC07bis         | Percentuale di Laureati occupati a tre anni dal Titolo (LM; LMCU)  |

3. Reperibile al seguente link <https://www.anvur.it/attivita/ava/indicatori-di-monitoraggio-autovalutazione-e-valutazione-periodica/indicatori-cds/>.

|  |         |  |
|--|---------|--|
|  | iC07ter | Percentuale di Laureati occupati a tre anni dal Titolo (LM; LMCU)  |
|  | iC08    | Percentuale dei docenti di ruolo che appartengono a settori scientifico-disciplinari (SSD) di base e caratterizzanti per corso di studio (L; LM; LMCU), di cui sono docenti di riferimento |
|  | iC09    | Valori dell'indicatore di Qualità della ricerca dei docenti per le lauree magistrali (QRDLM) (valore di riferimento: (0,8)   |
| Gruppo B – Indicatori di internazionalizzazione                    | iC10    | Percentuale di CFU conseguiti all'estero dagli studenti regolari sul totale dei CFU conseguiti dagli studenti entro la durata normale del corso  |
|  | iC11    | Percentuale di laureati (L; LM; LMCU) entro la durata normale del corso che hanno acquisito almeno 12 CFU all'estero   |
|  | iC12    | Percentuale di studenti iscritti al primo anno del corso di laurea (L) e laurea magistrale (LM; LMCU) che hanno conseguito il precedente titolo di studio all'estero                       |
| Gruppo E – Ulteriori indicatori per la valutazione della didattica | iC13    | Percentuale di CFU conseguiti al I anno su CFU da conseguire   |
|  | iC14    | Percentuale di studenti che proseguono al II anno nello stesso corso di studio   |
|  | iC15    | Percentuale di studenti che proseguono al II anno nello stesso corso di studio avendo acquisito almeno 20 CFU al I anno  |
|  | iC15bis | Percentuale di studenti che proseguono al II anno nello stesso corso di studio avendo acquisito almeno 1/3 di CFU previsti al I anno   |
|  | iC16    | Percentuale di studenti che proseguono al II anno nello stesso corso di studio avendo acquisito almeno 40 CFU al I anno  |

|   |         |   |
|---|---------|---|
|   | iC16bis | Percentuale di studenti che proseguono al II anno nello stesso corso di studio avendo acquisito almeno 2/3 dei CFU previsti al I anno   |
|   | iC17    | Percentuale di immatricolati (L; LM; LMCU) che si laureano entro un anno oltre la durata normale del corso nello stesso corso di studio |
|   | iC18    | Percentuale di laureati che si iscriverebbero di nuovo allo stesso corso di studio dell'Ateneo  |
|   | iC19    | Ore di docenza erogata da docenti assunti a tempo indeterminato sul totale delle ore di docenza erogata                                 |
|   | iC20    | Rapporto tutor/studenti iscritti (per i corsi di studio prevalentemente o integralmente a distanza)                                     |
| Indicatori di Approfondimento per la Sperimentazione – Percorso di studio e regolarità delle carriere | iC21    | Percentuale di studenti che proseguono la carriera nel sistema universitario al II anno   |
|   | iC22    | Percentuale di immatricolati (L; LM; LMCU) che si laureano, nel CdS, entro la durata normale del corso                                  |
|   | iC23    | Percentuale di immatricolati (L; LM; LMCU) che proseguono la carriera al secondo anno in un differente CdS dell'Ateneo                  |
|   | iC24    | Percentuale di abbandoni del CdS dopo N+1 anni  |
| Indicatori di Approfondimento per la Sperimentazione – Soddisfazione e occupabilità                   | iC25    | Percentuale di laureati complessivamente soddisfatti del CdS  |
|   | iC26    | Percentuale di Laureati occupati a un anno dal Titolo (LM; LMCU)  |
|   | iC26bis | Percentuale di Laureati occupati a un anno dal Titolo (LM; LMCU)  |
|   | iC26ter | Percentuale di Laureati occupati a un anno dal Titolo (LM; LMCU)  |

|  |      |   |
|--|------|---|
| Indicatori di<br>Approfondimento per<br>la Sperimentazione<br>– Consistenza e<br>Qualificazione del Corpo<br>Docente | iC27 | Rapporto studenti iscritti/docenti complessivo (pesato per le ore di docenza)   |
|  | iC28 | Rapporto studenti iscritti al primo anno/docenti degli insegnamenti del primo anno (pesato per le ore di docenza)             |
|  | iC29 | Rapporto tutor in possesso di Dottorato di Ricerca/Isritti (per i corsi di studio prevalentemente o integralmente a distanza) |

Per ognuno di questi indicatori sono restituiti i dati degli ultimi tre anni accademici (o coorti di immatricolati), confrontati con quelli della media per area geografica di riferimento e della media nazionale per classe di laurea. Normalmente sono considerati significativi gli scostamenti di più del 10% rispetto alle due medie indicate.

A partire dal 2019 è stato poi introdotto un set di indicatori specifici destinato a CdS e Atenei telematici, che, affiancando quelli già disponibili, tiene conto di alcune peculiarità legate alle particolari modalità di erogazione della didattica a distanza.

Si tratta in particolare dei seguenti parametri<sup>4</sup>:

| <i>Cod. Id. – CdS</i> | <i>Cod. Id. – Ateneo</i> | <i>Indicatore</i>                                  |
|-----------------------|--------------------------|--|
| iC30T                 | iA30T                    | Percentuale di iscritti inattivi                   |
| iC30Tbis              | iA30Tbis                 | Percentuale di iscritti inattivi o poco produttivi |

Appare subito evidente che le nuove voci proposte per il monitoraggio degli Atenei e dei Corsi di Studio telematici rappresentano uno strumento per puntare i riflettori su un rischio maggiormente avvertito in questo tipo di contesto, ossia che uno studente trascorra almeno un anno della sua carriera universitaria senza acquisire crediti formativi.

Le ragioni che stanno alla base di questo fenomeno risultano facilmente intuibili: la maggior parte degli studenti iscritti a questi corsi di laurea ha già effettuato l'ingresso nel mondo del lavoro, il che comporta un inevitabile rallentamento del percorso di studi.

4. Si veda quanto riportato al seguente link <https://www.anvur.it/attivita/ava/indicatori-di-monitoraggio-autovalutazione-e-valutazione-periodica/indicatori-cds-e-atenei-telematici/>.

Si tratta allora di capire come inquadrare correttamente il fenomeno dal punto di vista della valutazione della qualità del Corso di Studi (e conseguentemente dell'Ateneo), viste le ricadute che esso produce in termini di finanziamento al sistema universitario e, in parallelo, di politiche da adottare con riguardo alla contribuzione studentesca.

### 3. *Possibili aree di miglioramento nell'assicurazione qualità dei Corsi di studio. Un'esperienza concreta*

Quanto osservato fin qui ha messo in luce quello che, a mio avviso, è un effetto distorto del sistema di assicurazione della qualità della didattica universitaria.

L'attenzione riservata in via esclusiva alla progressione delle carriere degli studenti, senza la considerazione di possibili deviazioni di percorso rispetto al normale approccio all'esperienza universitaria, rischia infatti di produrre un duplice esito negativo: da un lato, come accennato in chiusura del paragrafo precedente, si finisce per penalizzare, attraverso una diminuzione delle attribuzioni di quote del fondo di finanziamento ordinario (FFO), il sistema universitario, anche quando il dato relativo al rallentamento delle carriere non dipende da inefficienze dell'ente universitario, ma da scelte consapevoli dei fruitori del servizio, la cui collocazione nel mondo del lavoro appare un risultato già ampiamente conseguito; dall'altro, si ingenera la pericolosa convinzione che, in fin dei conti, il rallentamento della carriera di uno studente, quando anche non pienamente meritevole, non convenga agli stessi soggetti investiti del compito di giudicarne l'apprendimento, vale a dire i docenti.

Un primo passo per evitare questo genere di distorsioni potrebbe allora essere costituito, come si diceva, dalla considerazione di profili specifici nell'ambito della platea degli studenti, primi fra tutti quelli lavoratori.

Osservata l'effettiva incidenza di questo dato con riguardo a quello complessivo concernente la regolarità del percorso di studi, si consentirebbe agli attori coinvolti nella gestione dei corsi di laurea di pianificare, in modo ponderato, strategie di recupero rivolte principalmente a questa tipologia di studenti.

Tale discorso si collega inevitabilmente all'impiego di strumenti didattici alternativi, come quelli basati sull'utilizzo delle tecnologie informatiche.

A questo proposito vale la pena di osservare un altro aspetto che meriterebbe una valorizzazione in termini di monitoraggio dell'attività

didattica; mi riferisco all'assenza di previsione di un criterio di valutazione che tenga conto di quei casi nei quali è offerta la possibilità di fruire di una didattica ad erogazione mista (c.d. *blended*), ossia parte in presenza e parte a distanza.

Questa possibilità, ormai prevista da qualche anno<sup>5</sup>, consente ai Corsi di Studio di offrire percorsi formativi attraverso l'uso delle TIC (Tecnologie dell'informazione e della comunicazione) o ICT (*Information Communication Technologies*) in contesti integrati con la tradizionale didattica in presenza.

Il processo di apprendimento di questi percorsi si compone di momenti in presenza e momenti in rete, realizzandosi, quindi, un'alternanza tra lezioni frontali e attività che avvengono a distanza all'interno di ambienti opportunamente realizzati e gestiti da un tutor in affiancamento al docente titolare dell'insegnamento.

Da questo punto di vista, può essere interessante segnalare un'esperienza concreta legata all'uso di queste tecnologie innovative.

A partire dall'anno accademico 2015/2026, infatti, il Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Torino ha deciso di introdurre, nell'ambito del corso di laurea magistrale a ciclo unico in Giurisprudenza, la possibilità di conseguire fino ad un massimo di 200 cfu sul totale di 300 frequentando insegnamenti erogati a distanza.

L'operazione ha contribuito all'attivazione di un numero di insegnamenti a distanza pari a quelli previsti dal piano di studi degli immatricolati alla coorte di riferimento. Questa soluzione ha consentito agli studenti di costruire in maniera più flessibile il proprio percorso di studi, optando per gli insegnamenti a distanza in tutti quei casi nei quali la normale frequenza delle lezioni in aula risultava impossibile per ragioni lavorative o di altro tipo. Non è un caso che di questa modalità si siano avvalsi molti studenti già impegnati in contesti professionali consolidati e, per tale motivo, in ritardo con la conclusione del percorso universitario<sup>6</sup>.

Lo sforzo profuso nella progettazione legata a questo tipo di offerta formativa ha ovviamente richiesto un monitoraggio interno più capillare rispetto a quello previsto dalle consuete procedure di assicurazione della qualità.

Alcuni aspetti più di altri, tra quelli emersi nel corso delle rilevazioni statistiche, meritano di essere segnalati.

5. Cfr. D.M. n. 47 del 30 gennaio 2013 e successive modificazioni.

6. Sul punto v., in questo volume, il contributo di K. NATALI, *Le nuove frontiere della didattica in ambito giuridico come risposta ad alcuni radicati problemi*.

Innanzitutto, l'importanza di un'adeguata valutazione del carico didattico previsto nel periodo di erogazione degli insegnamenti, che si accompagna alla necessità di orientare gli studenti nella scelta degli stessi, al fine di massimizzare i tempi, generalmente più ridotti, che costoro possono dedicare allo studio universitario. È stato, infatti, osservato che, nel caso degli studenti fuori corso e ormai stabilmente impegnati a livello lavorativo, i risultati più proficui sono stati raggiunti da coloro i quali hanno meglio ponderato la scelta degli insegnamenti da seguire.

Un secondo aspetto di interesse riguarda l'efficacia del metodo proposto nell'accompagnamento allo studio, visto che il dato relativo al superamento degli esami di profitto appare nettamente più incoraggiante, quando si considerano gli appelli immediatamente successivi alla conclusione del periodo di erogazione dell'insegnamento.

Infine, si è rivelata preziosa la redistribuzione del calendario didattico, che ha permesso di articolare la collocazione degli insegnamenti in tre periodi, favorendo così la partecipazione ad un maggior numero di attività e, nel contempo, evitando la sovrapposizione tra insegnamenti tradizionalmente caratterizzati da un carico didattico più elevato.